



17 Maggio 2019
Incontro nazionale Salonicco

Il meeting nazionale organizzato da Antigone il 17 maggio 2019 ha avuto l'obiettivo di condividere con i partecipanti l'analisi dell'*hate speech* svolta nell'ambito del progetto *Words are stones*, di approfondire l'analisi del contesto greco e di individuare le possibili strategie di contro-narrazione che la società civile potrebbe mettere in campo.

L'incontro inizia con l'introduzione, a cura di Marianna Karakoulaki, al tema dell'*hate speech* e con l'analisi del contesto di riferimento greco. In particolare si evidenziano la mancanza di una definizione specifica e condivisa a livello sia nazionale che internazionale e la capacità del discorso di incitamento all'odio di permeare tutti i momenti e le situazioni. L'*hate speech* si trova infatti non soltanto nel linguaggio politico e mediatico, ma anche in quello popolare, di tutti i giorni. Ci si sofferma poi sui conseguenti limiti legali, dal momento che, proprio in mancanza di una definizione standard, la legislazione tesa a punire i reati legati all'*hate speech*, in Grecia ad esempio, fa trasversalmente riferimento alla legge contro il razzismo che punisce dagli atti di incitamento all'odio, a quelli che si traducono in veri e propri reati.

Anche in Grecia, come negli altri Paesi europei, negli ultimi anni si è osservato un aumento degli atti denunciati di violenza di stampo razzista, e in particolare di quelli messi in atto dalle forze di polizia e dagli operatori della Pubblica Amministrazione. Proprio per questi motivi nel 2013 è stato creato dal Ministero dell'Ordine Pubblico un Dipartimento speciale della polizia che si occupa di casi di razzismo e di *hate speech*, che oggi conta 68 uffici in tutta la Grecia. Tuttavia l'ufficio registra solo i casi che sono riconosciuti come reati e che vengono denunciati dalle stesse vittime. Tra le denunce la stragrande maggioranza proviene da rifugiati che lavorano nel settore agricolo.



L'incontro prosegue con la presentazione, da parte dei rappresentanti degli altri partner del progetto, della situazione esistente nei rispettivi paesi.

Kisa evidenzia che Cipro, grazie alla sua posizione geografica, nel tempo è diventato uno dei Paesi prescelti dai migranti che cercano di raggiungere l'Europa. Le richieste di asilo sono infatti aumentate negli ultimi anni, raggiungendo i numeri più alti tra quelli che si riscontrano negli altri Stati membri dell'UE.

Adice racconta che la Francia ha adottato politiche molto più restrittive rispetto al passato. Tra i problemi riscontrati, nello studio del fenomeno dell'*hate speech*, quello della mancanza di dati circa gli atti di incitamento all'odio, e soprattutto dei casi di violenza fisica, che vengono resi noti solo quando questa violenza porta alla morte.

SOS Racisme evidenzia che in Spagna il discorso di odio proviene prevalentemente dall'area politica. Se prima, infatti, la Spagna rappresentava un'eccezione nel panorama europeo per scarsa presenza di esponenti di partiti di estrema destra a livello locale e parlamentare, oggi si assiste a quello che viene definito *Vox effect*, cioè uno sviluppo di tematiche legate all'odio razzista espresso non solo da esponenti di Vox, ma addirittura da esponenti di partiti di sinistra nella speranza di ottenere più voti alle elezioni. Questo porta alla creazione, ancora nelle parole dell'associazione spagnola, di un *mental framework* che rende ancora più difficile implementare e rendere effettive strategie di contro-narrazione. A differenza degli altri Paesi, in Spagna sembrerebbero essere meno ricorrenti i casi di vera e propria violenza fisica. Preponderante è l'odio contro gli immigrati, che si focalizza su 5 maggiori questioni: invasione, costi, insicurezza, paura per il terrorismo di matrice islamica, incompatibilità culturale. La proposta è quella di trovare una strategia trasversale che si rivolga ai diversi attori della società.

Grenzenlos evidenzia invece che in Austria esiste una legislazione specifica per sanzionare e punire l'*hate speech* (la legge di proibizione del nazionalsocialismo del 1947 e alcune disposizioni specifiche del codice penale), tuttavia questa è scarsamente applicata dal momento che per configurarsi come reato, il discorso d'odio deve avere delle caratteristiche specifiche, che limitano la portata difensiva. Sono state in ogni caso promosse alcune azioni di contrasto, poste in essere sia dalla popolazione civile che dalle istituzioni statali. Tra queste l'accordo tra Ministero della Giustizia e Facebook per l'eliminazione di contenuti ritenuti offensivi.



Lunaria evidenzia che temi quali il razzismo o l'*hate speech* purtroppo non rappresentano una novità nel panorama italiano. Ciò che negli ultimi si è potuto osservare è piuttosto una crescente diffusione di discorsi di natura discriminatoria e finanche violenti nelle differenti sfere del dibattito pubblico. È stato questo il clima che ha caratterizzato il 2018, anno in cui si sono svolte le elezioni nazionali, la cui campagna elettorale precedente si è fortemente distinta per insulti e affermazioni di odio. Anche in Italia, in mancanza di una definizione di *hate speech*, si fa riferimento a quella fornita dal Consiglio d'Europa nella sua Raccomandazione del 1997. Allo stesso modo non esistendo una legislazione specifica tesa a sanzionare il discorso d'odio, si fa riferimento ad alcune disposizioni della normativa penale che più in generale puniscono i casi di istigazione alla discriminazione e violenza per motivi "razziali", etnici, nazionali o religiosi e le organizzazioni che si fanno promotrici di tali comportamenti. Altro ostacolo riguarda la mancanza di dati ufficiali sull'*hate speech*, motivo per il quale Lunaria, svolge un'attività sistematica di monitoraggio, con l'obiettivo non tanto di registrarli tutti, ma di analizzarne le caratteristiche. Altro lavoro è stato quello di cercare di decostruire alcuni dei temi maggiormente presenti nei discorsi di incitamento all'odio, specie nei confronti dei migranti. La ricerca riguardo alle strategie da adottare per combattere l'*hate speech* è ancora aperta. Molti spunti interessanti sono emersi dal meeting nazionale italiano, nell'ambito del progetto WAS, tenutosi nell'aprile 2019.

A seguire, i gruppi di lavoro discutono e analizzano alcuni casi di cronaca accaduti in Grecia, con l'obiettivo di individuare strategie di contro-narrazione tese a combattere l'*hate speech online* e *offline*.



Nel pomeriggio gli interventi si propongono di affrontare i temi chiave legati all'hate speech.

Il primo intervento si concentra sulla diffusione dell'*hate speech* nei mezzi di comunicazione. Ilias Trochidis membro dell'Associazione *Symbiosis*, presenta il progetto "*Get the Trolls Out*" (<https://www.getthetrollsout.org/about/project.html>), nato per combattere la discriminazione e l'intolleranza basate su motivi religiosi in Europa. Viene evidenziato il potere dei *social media*, da una parte nel diffondere discorsi di incitamento all'odio, dall'altro quale piattaforma per la creazione di prodotti innovativi di contro-narrazione. Nonostante le potenzialità della rete, pensare di poter competere con i media è di fatto un'utopia. Bisognerebbe infatti associare a queste strategie, programmi e progetti improntati sulla comprensione del fenomeno, in ambito educativo, per poter rendere capaci, soprattutto i giovani, di riconoscere le differenti sfumature dell'*hate speech* e combatterlo. Tra i maggiori limiti riscontrati vi è infatti quello relativo alla poca attenzione e mancanza di comprensione delle notizie veicolate dai media. Non sempre la responsabilità va ricondotta all'autore dell'articolo. A volte, sostiene Trochidis, le persone leggono solamente i titoli degli articoli e spesso accade che pur essendo l'articolo valido e pur raccontando correttamente l'accaduto, l'attenzione si concentra su fatti che non hanno aderenza con la realtà. Un'altra questione riguarda lo stile di vita che le persone conducono. Se una persona dispone di 10 minuti per leggere una notizia, è chiaro che leggerà quelle, tra le notizie, che risultano più "celebri", tra i primi risultati, e spesso non finisce di leggere l'intero articolo. Oggi un blogger famoso, senza alcuna competenza, riesce ad avere più potere, più influenza di un giornalista professionista.

Nel corso del secondo intervento Akis Parafelas, Dottorando dell'*Aristotle University* di Salonicco, si concentra, sulla mancanza di definizioni certe e condivise di incitamento all'odio, e quindi sull'impossibilità in alcuni casi ad agire da parte dei giudici, e su quanto sia difficile disciplinare un tema che ha a che fare con dei sentimenti (l'odio), conducendo un'attenta analisi delle norme e dei relativi limiti delle leggi greche in materia.

Infine Andrea Takis e Ioannis Igglezakis, professori della Facoltà di Giurisprudenza dell'*Aristotle University* di Salonicco, discutono e aprono un dibattito critico sui limiti alla libertà di espressione a partire da quelli individuati dai giudici nazionali e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.